

FRAMMENTI SULLA SCENA (ONLINE)

Studi sul dramma antico frammentario

Università degli Studi di Torino

Centro Studi sul Teatro Classico

<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>

www.teatroclassico.unito.it

ISSN 2612-3908

1 • 2020



ALCUNE OSSERVAZIONI SUL F 46 KN., 11-12

GLORIA LARINI*

RICERCATRICE INDIPENDENTE

gloria.larini@sns.it

ricevuto 11/05/2020; approvato 19/07/2020

Mi sembra importante iniziare questo mio contributo con una considerazione di metodo, che sta alla base della mia ricerca dottorale¹, da cui derivano le presenti osservazioni sul F 46 Kn., 11-12 (= F 6 Sn.; F 5 J.-v. L.) della tragedia di Euripide *Alexandros*².

Per far questo ho deciso di riportare alla lettera quanto affermato da Enrico Medda nell'introduzione alla sua recente edizione critica dell'*Agamennone* di Eschilo, in cui si sottolinea la necessità

di non perdere di vista l'idea di fondo che solo un approfondimento incessante della conoscenza dei tratti peculiari della lingua, dello stile e della metrica dell'autore può consentire da una parte di non rinunciare troppo facilmente alla possibilità di interpretare ciò che è tramandato, dall'altra

* *PhD.* Istituto Italiano di Scienze Umane e Sociali / Scuola Normale.

¹ LARINI 2011, tesi di dottorato discussa presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane e Sociali/Scuola Normale. Essa analizza, in particolare, le didascalie implicite di annuncio d'ingresso nel loro rapporto con la messa in scena delle tragedie di Euripide. Questo contributo fa parte di un lavoro più ampio, ancora in corso, sul frammento stesso nella sua totalità.

² Come sottolinea KOVACS 1984, 47 ricordando quanto scrive SCODEL 1980, 20-42, la bibliografia su questa tragedia risulta «long, repetitious» («lunga, ripetitiva») fino alla pubblicazione del papiro di Strasburgo.

di scegliere congetture e formularne di nuove nel modo più aderente possibile alle caratteristiche della scrittura del poeta.³

Quindi, anche per l'interpretazione dei vv. 11 e 12 di questo frammento è indispensabile far leva sui risultati dello studio sistematico e intratestuale della lingua euripidea degli annunci.

Nel corso dell'analisi sono stati applicati i principi di teorie linguistiche oramai consolidate e di principi delle scienze della comunicazione⁴, che hanno contribuito a evidenziare che nelle didascalie implicite di annuncio euripidee alcuni segmenti di testo sono portatori di una valenza plurima, che implica, quindi, la possibilità di trovare più soluzioni, mentre altri manifestano una maggiore autonomia sintagmatica e semantica.

Tali dati di fatto portano a considerare oggettivamente valide alcune proposte di integrazione e alcune congetture, ma anche a giustificare il rifiuto di altre o, quanto meno, a evidenziare la loro dipendenza da fattori drammaturgici, dialogici e linguistici ben precisi, senza aver chiari i quali ogni congettura o integrazione rischia di essere non ben motivata.

Ovviamente «non si tratta di negare i meriti della critica congetturale», ma di applicare «una riflessione sugli strumenti e sul metodo di lavoro»⁵, che risulta utile ancor più per i testi teatrali e in particolare per alcuni settori dei drammi antichi, come i versi delle didascalie implicite di annuncio, che mostrano chiaramente di soggiacere ad una sorta di tirannia del momento scenico e di possedere una struttura ripetitiva e modulare dal punto di vista linguistico.

Si ricorda brevemente che il contenuto dell'*Alexandros* è stato arricchito di nuove informazioni grazie al ritrovamento del papiro di Strasburgo, dove questo frammento è contenuto⁶.

In esso si fa riferimento alla storia di Ecuba, che già in attesa del suo secondogenito Alessandro/Paride⁷, sogna di partorire una fiaccola. Il sogno spinge Priamo a consultare alcuni interpreti, che gli preannunciano la nascita di un figlio destinato ad essere causa della rovina della città di Troia. Il bambino, una volta nato, viene, pertanto, esposto, ma si salva, allevato da alcuni pastori all'insaputa dei familiari. Credendolo morto, in suo onore Priamo istituisce dei giochi funebri. Parecchi anni dopo, oramai adolescente, il ragazzo decide di partecipare alle gare, suscitando, per la sua forza e abilità, che lo porteranno alla vittoria, la gelosia di Deifobo, ignaro, come lui, di essere suo fratello. Probabilmente il riconoscimento della vera

³ MEDDA 2017, 224.

⁴ Si sono applicate alla presente analisi filologica soprattutto le teorie linguistiche di Tesnière, Austin, Searle e Ricoeur. Cf. TESNIÈRE 1959, (trad. it. 2001); AUSTIN 1962 (tr. it. 1987); SEARLE 1969 (tr. it. 1976); RICOEUR 1977 (tr. it. 1986). LARINI 2011, *introduzione*.

⁵ MEDDA 2017, 224.

⁶ Il Papiro di Strasburgo è stato pubblicato per la prima volta in CRÖNERT 1922, 1-17, poi recensito da KÖRTE 1924, 255-256. Tale edizione è stata ripresa in parte in PAGE 1941, poi 1950, 54-61. I frammenti del papiro insieme a quelli traditi da Stobeo e da Ennio sono stati pubblicati da LEFKE 1936 e poi da SNELL 1937, 1-68. Generalmente le edizioni successive riproducono il testo dell'edizione SNELL 1937, come accade per SEEK 1981, 18-35. Data la lacunosità del testo gli editori non sempre hanno pubblicato per intero il papiro. Cf. WEBSTER 2004, 166, n. 1.

⁷ Per il doppio nome vd. TIMPANARO 1996, 125 e sull'origine del nome JONG 1987; LLOYD 1989.

identità e dei suoi natali eviterà la condanna a morte di Alessandro, ma sancirà anche l'avverarsi del destino infausto di Troia⁸.

Si tratta di una tragedia⁹ dalla trama che, come la maggior parte delle opere giunteci frammentarie¹⁰, presenta ancora molti punti controversi¹¹: allo stato attuale¹² gli studiosi concordano su alcuni nodi narrativi, mentre su altri la discussione è ancora aperta¹³.

Il F 46 Kn., 11-12 dell'*Alexandros* (F 6 Sn.; F 5 J.-v. L.)¹⁴ si presenta tra l'altro molto danneggiato ed è riportato così nell'edizione Kannicht¹⁵:

x – δέ]δορκα παῖδα κ[
x – υ]ν ἀδύτων ω[

Gli studiosi¹⁶ sono concordi nel dare ai due versi il valore di un annuncio di ingresso¹⁷.

Pertanto, per effettuare una analisi facendo leva sull'uso linguistico euripideo, sono stati preliminarmente catalogati tutti gli annunci d'ingresso delle tragedie di Euripide, distinguen-

⁸ Per i temi trattati cf. KARAMANOU 2017, 12, n. 44.

⁹ L'*Alexandros* è la prima tragedia di una tetralogia rappresentata in occasione delle Grandi Dionisie del 415, che comprendeva anche *Palamede*, *Troiane* e il dramma satiresco *Sisifo*. Cf. Sch. Aristoph. *Vesp.* 1326B KOSTER. Euripide ottenne un discreto successo, aggiudicandosi un secondo posto, come testimonia Eliano *Var. Hist.* II, 8 DILTS: τούτου δεύτερος Εὐριπίδης ἦν Ἀλεξάνδρῳ καὶ Παλαμῆδει καὶ Τρωσὶ καὶ Σισύφῳ Σατυρικῶ. Per una discussione sui legami tra le opere della suddetta tetralogia: PERTUSI 1952, 251-273; KONIARIS 1973, 85-124; SCODEL 1980, 20-42.

¹⁰ La ricerca su questa tragedia di Euripide è stata incentivata dal ritrovamento di alcuni frammenti: P. Stras. 2342-2344; P. Oxy. 3650 che contiene gran parte dell'*hypothesis*.

¹¹ Per l'argomento della tragedia vd. COLES 1974, 1-22/tab. I-II e LUPPE 1976; più brevemente COLES, 1984, 13-16, ma anche, precedentemente, KUIPER 1920, 207-221; di nuovo in VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, 186-187; DIGGLE 1998, 80-81; KANNICHT 2004, 174-176; per l'interpretazione del testo vd., tra gli altri, COLES 1984, 13, BREMER 1975, 268-280, LUPPE 1976a, 26-27, LUPPE 1976b, 12-20, LUPPE 1980, 242-243, LUPPE 1986, 7-10; LUPPE 1993, 6-8, HUYS 1986, 12-16.

¹² Cf. DI GIUSEPPE 2012; KARAMANOU 2017.

¹³ Per le linee del percorso critico di ricostruzione della trama della tragedia e per un sunto dei punti controversi vd. JOUAN-VAN LOOY 1998, 46-59. Per i dubbi sul prologo DI GIUSEPPE 2001, pp. 65-78; BUSSI 2004, 45-46. Per la trama cf. Hygin. *Fab.* 91 ROSE; Apollodorus III, 12, 5; per la nuova *hypothesis* P. Oxy. inv. 42 5B. 78/J (3-4) b: COLES 1974, 8-13. Per le difficoltà interpretative dell'*hypothesis*: COLES 1974, 32; COLLARD/CROPP/GIBERT 2004, 40; SCODEL 1980, 21, 42. Recentemente per un sunto delle posizioni cf. KARAMANOU 2017, 17-24 e n. 65.

¹⁴ SNELL 1937, come ricorda COLES 1974, 40, ha proposto di collocare il frammento all'inizio del dramma, dopo la *parodos* del Coro, quando Ecuba si lamenta per la morte del figlio e viene confortata dal Coro/Corifeo. Questa soluzione è stata seguita anche dagli editori successivi.

¹⁵ Cf. KANNICHT 2004, 183.

¹⁶ Sono state consultate le seguenti edizioni: WILAMOWITZ 1900, 259-261; CRÖNERT 1922; LEFKE 1936; SNELL 1937, 1-68; PAGE 1950 (1941), 54-61, 154 sq.; MURRAY 1946, 127-148; WALCKER 1958-1960; SCHMID/STÄHLIN 1959; PARMEN-TIER/GREGOIRE 1964; WEBSTER 1967; COLES 1974; NAUCK 1982; DIGGLE 1998, 80-84; JOUAN-VAN LOOY 1998, 60-80; DI GIUSEPPE 2001; COLLARD/CROPP/GIBERT 2004, 35 sq.; KARAMANOU 2017.

¹⁷ Cf. e.g. WILAMOWITZ 1875, 148 («nam ne poterat quidem Casandra in alia fabula induci»); CRÖNERT 1922, 40; SNELL 1937, 25; PAGE 1950 (1941), 54-61; COLES 1974, 24, 40-41; SEEK 1981, 18-35; DIGGLE 1997, 99; COLLARD/CROPP/GIBERT 2004, 38; KANNICHT 2004, 138; COLLARD/CROPP 2008, 35, 49; JOUAN-VAN LOOY 2008, 49, 61.

do diverse tipologie di enunciato¹⁸ e analizzando l'intersezione tra le scelte linguistiche del poeta e la situazione drammaturgica, avente come assi il movimento attoriale dai due vettori (*skéné* ed *eisodoi*) e la situazione drammaturgica specifica (numero di attori sulla scena, *turn over* dialogico, collocazione dell'annuncio nella struttura del dramma)¹⁹.

L'annuncio di ingresso può, infatti, essere concepito come un atto linguistico che rispecchia uno stato di cose, un momento particolare di messa in scena dinamica all'interno della *performance*²⁰: la scena di movimento descritta dall'annuncio di ingresso funge anche da raccordo tra la scena precedente e la scena successiva, divenendo il contesto reale all'interno del quale le scelte linguistiche dell'autore risultano più libere per alcuni segmenti del testo dell'annuncio, più vincolate a parametri specifici per altri: il momento, la tipologia (ruolo) del personaggio che entra in scena, il locutore dell'annuncio, i motivi o le finalità dell'ingresso, il *turn over* dialogico, lo spazio o vettore della deambulazione dell'attore (*eisodoi* o *skéné*)²¹ sono le variabili che influenzano la costruzione linguistica di ogni annuncio.

Lo studio sul F 46 Kn., 11-12 costituisce, quindi, il risultato di una ricerca più ampia sugli annunci di ingresso presenti nelle tragedie di Euripide, che, applicata anche ai frammenti contenenti un annuncio, consente di interpretarli attraverso Euripide stesso²².

Fino ad oggi per il F 46 Kn., 11-12 sono state accolte in maniera pressoché unanime, in mancanza di alternative ritenute valide, le congetture e le integrazioni proposte da Wilamowitz²³ e grazie all'importante contributo dell'illustre filologo l'annuncio di ingresso si presenta, nelle varie edizioni che si sono succedute nel tempo, così ricostruito:

¹⁸ Cf. LARINI 2011, *premessa*, in cui tutte le didascalie implicite di annuncio sono state divise in categorie a seconda della forma e del contenuto informativo. Questa tipologia di didascalia implicita di annuncio è stata denominata informativo-descrittiva, a causa del contenuto di informazione più ampio e articolato.

¹⁹ Si è scelto di usare sempre il termine *eisodoi* per indicare i corridoi laterali. Per un censimento degli ingressi (cui non segue una analisi completa): HAMILTON 1978, 73-80. Per la loro importanza: TAPLIN 1977, 49-60, *passim*; TAPLIN 1978, 20 (più succintamente). Cf. anche HOURMOUZIADES 1965, 136 sq.

²⁰ Per una sottile osservazione sull'importanza dei *pattern* delle entrate come elementi importanti del dramma («an important stage element in the dramatization of recurrent plot forms») cf. TAPLIN 1977, 124.

²¹ È interessante che l'applicazione della regola delle cinque W (le "five Ws" inglesi: who, what, when, where, why), che schematizza il contenuto essenziale della narrazione di un avvenimento, si trovi anche nelle didascalie implicite di annuncio euripidee informativo-descrittive, sebbene il tempo, il luogo e la motivazione siano informazioni presenti in modo non costante a seconda dell'importanza che vuole dare ad esse l'autore per la scena d'ingresso.

²² Per i commenti fino al 1973 vd. COLES 1974, 59-61; per quelli posteriori vd. JOUAN/VAN LOOY 1992, 301-302.

²³ NAUCK 1892, prima della scoperta del papiro di Strasburgo, pubblicò anche gli attuali FF dal 43 K al 46 Kn. in un ordine diverso rispetto a SNELL 1937, poiché tutti derivano da tradizione indiretta (soprattutto da Stobeeo, *Florilegium* RIBBEK). La loro collocazione è stata decisa dalla critica in modo vario a seconda delle scelte di ricostruzione della trama (i primi a collocarli sono stati WELCKER 1839, II, 462-476; HARTUNG, II, 1893, 233-250), almeno fino al ritrovamento del papiro di Strasburgo. Da quel momento la successione dei frammenti fino al 46 Kn. compreso - almeno quelli che interessano il presente studio - è, in tutte le edizioni, la stessa che appare già in SNELL 1937, fatta eccezione per il F 7 SNELL che, per esempio, in KANNICHT 2004 è posto dopo (F 62e Kn.). Per una accurata argomentazione: SNELL 1937, 24-25; COLES 1974, 40-41. Per altre integrazioni: KÖRTE 1924; METTE 1964. Recentemente per questi versi anche KARAMANOU 2017, 80.

(XO) καὶ μὴν δέ]δορκα παῖδα Κ[ασάνδραν σέθεν
ἤκουσα]ν ἀδύτων ὦ[δε Φοιβείων πάρος

Ma la questione dei vv. 11-12 del frammento rimane aperta ancor oggi proprio a causa della loro lacunosità²⁴. Mi concentrerò, in questa mia analisi, soprattutto sul v. 11, aggiungendo alcune osservazioni sul deittico ὦ[δε proposto al verso successivo, che sono utili per completare l'argomentazione. Del resto, la tendenza a essere cauti riguardo alle integrazioni e alle congetture relative a questi versi è sottolineata anche in alcune edizioni recenti.

Ad esempio, Christopher Collard e Martin Cropp²⁵, che si basano sull'edizione Kannicht²⁶, osservano che proprio grazie alle integrazioni del filologo i due versi del frammento sono ritenuti concordemente un annuncio di ingresso: «Wilamowitz bold supplement makes vv. 11-12 an entrance announcement, «But now I see your daughter Cassandra coming out from Apollo's sacred precinct» («Ma ora vedo tua figlia Cassandra che esce dal sacro recinto di Apollo»)²⁷. La loro funzione di annuncio di ingresso è sottolineata sin da subito nell'introduzione all'edizione²⁸, in cui si ricorda anche che i FF 43-46 Kn. sono attribuiti alla *parodos* e a un dialogo successivo a essa, dove il Coro consola Ecuba²⁹.

Si aggiungono, però, anche indicazioni che invitano alla cautela: «if Wilamowitz's supplements at the end of F 46 are correct [...] Cassandra then entered, presumably to converse with Ecuba» («Se i completamenti di Wilamowitz alla fine del F 46 sono corretti, Cassandra giunge in scena presumibilmente per dialogare con Ecuba»), e si sottolinea che l'*hypothesis*³⁰ non accenna a un ingresso della profetessa all'inizio del dramma e che non è chiaro quali potrebbero essere le finalità del suo arrivo in scena a questo punto³¹.

²⁴ Anche COLES 1974, 40-41, pur accogliendo i completamenti di Wilamowitz, rileva alcune incongruenze e sottolinea in modo deciso che la ricostruzione dei due versi «must remain an open question» («deve rimanere una questione aperta»). Cf. recentemente anche KARAMANOU 2017, 18.

²⁵ COLLARD/CROPP 2008, 49, che traducono con: «...I see your (?) daughter ... (from?) the shrine ... » («vedo tua (?) figlia (dal?) santuario»), manifestando l'incertezza nell'interpretazione dei versi.

²⁶ KANNICHT 2004.

²⁷ Cf. Collard/Cropp 2008, 49, n. 4. Le traduzioni in italiano delle citazioni in lingue straniere, quando non sostituite con una parafrasi o quando non indicato diversamente, sono mie.

²⁸ COLLARD/CROPP 2008, 35.

²⁹ Cf. JOUAN/VAN LOOY 1998, 49, dove si ricorda che COLES 1974 pone dopo la *parodos* l'arrivo di Paride e del Coro secondario e suggerisce di collocare in questo punto i frammenti del dialogo sticomitico tra Ecuba e il Coro: «Coles place l'arrivée de Pâris et du chœur secondaire. Mas il semble plus indiqué de situer à cet endroit les fragments du dialogue stichomithique entre Hécube et le Chœur (fr. 3 à 5) ou la vieille reine déplore le destin de son fils et reçoit les consolations du coryphée». Per una ipotesi di ricostruzione del contesto al momento dell'ingresso vd. anche DI BENEDETTO 1998, 91; recentemente KARAMANOU 2017, 40.

³⁰ Sull'*hypothesis* si vedano le osservazioni di HAMILTON 1976.

³¹ Si veda per esempio quanto scrive HANSON 1984, 177, 179 e nn. Per la struttura e le omissioni nelle *hypotheses* rispetto allo svolgimento dei rispettivi drammi euripidei: VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, 5; HAMILTON 1976, 68-69; KRENN 1971, *passim*.

Anche l'edizione di Jouan-van Looy³² accoglie le integrazioni di Wilamowitz, presupponendo, quindi, l'ingresso di Cassandra su annuncio del Corifeo³³, ma anche in questo caso nell'introduzione si legge «si une entrée en scène de la jeune fille n'était pas annoncée par le coryphée, entrée qui ne pouvait se placer que dans le premier épisode [...]» («se un ingresso in scena della fanciulla fosse annunciato dal Corifeo, l'entrata non potrebbe collocarsi nel primo episodio»)³⁴, in cui si manifesta ancora la necessità di essere cauti sulla ricostruzione dei due versi, sebbene il commento, due pagine dopo, proponga un'argomentazione a favore³⁵.

Kannicht, d'altro canto, stampa il testo come appare nel papiro e riporta solo in nota tutte le integrazioni e le congetture degli studiosi fino a oggi³⁶, comprese quelle di Wilamowitz³⁷; anch'egli manifesta qualche incertezza sui completamenti di Wilamowitz, poiché scrive: «si recte, Cassandra hoc quidem loco fabulae quasi praeteriens tantum modo in scaenam inducitur»³⁸ («se l'interpretazione è giusta, in questo luogo della tragedia Cassandra, quasi correndo, irrompe sulla scena»)³⁹.

La trascrizione del frammento di papiro, senza congetture e integrazioni, si presenta così⁴⁰:

]δορκα παιδα κ[
]ν ἀδύτων ω[

Come si può constatare, solamente tre parole risultano comprensibili: il *verbum videndi* al perfetto, δέ]δορκα, la cui ricostruzione è da considerarsi certa; il sostantivo παιῖδα («figlio/figlia»); il termine al genitivo plurale ἀδύτων, che fa riferimento ai penetrali sacri di un tempio.

³² JOUAN/VAN LOOY 1998.

³³ Cf. F 5 JOUAN/VAN LOOY 1998, 49, che sostiene che l'ultimo verso del fr. 5 annunci l'arrivo di Cassandra che esce dal tempio di Apollo: «Le dernier vers du fragment papyrologique 5 annoncent la venue de Cassandra, qui sort du temple d'Apollon». Cf. KARAMANOU 2017, 12.

³⁴ JOUAN/VAN LOOY 1998, 47.

³⁵ Cf. recentemente KARAMANOU 2017, 172.

³⁶ Cf. F 46 Kn., *ad loc.* KANNICHT 2004, 183.

³⁷ Le altre congetture riguardano solamente il segmento verbale e un segmento circostanziale di luogo contenuti nel v. 12 del frammento, che in questo articolo è analizzato solo parzialmente: tutte le edizioni più recenti, infatti, annotano la proposta di JACOB 1976, che, al posto di ἦκουσα]ν, propone [ἐξουσα]ν oppure [χωροῦσα]ν e di DIGGLE 1997 che propone στείχουσα]ν, mentre METTE 1964 al posto di πάρος propone ἔσω. Si nota che l'edizione di JOUAN/VAN LOOY omette nell'apparato critico sia la proposta di DIGGLE 1997 στείχουσα]ν sia quella di WEBSTER 1967, che chiude il verso con ἄπω.

³⁸ KANNICHT 2004, 183 *ad loc.* fa riferimento anche a PÖHLENZ 1930 (1961).

³⁹ Per esempio COLLARD/CROPP/GIBERT 2004, 73 *ad loc.* traducono: «E ora vedo tua figlia Cassandra arrivare qui davanti al santuario di Apollo» («And now I see your child Cassandra arriving here before the shrine of Apollo»). Cf. KARAMANOU 2017, 40, che qui colloca un probabile primo ingresso di Cassandra («probable reference to Cassandra's first entry»). Sul fatto che il tempio di Apollo si trovi sullo sfondo risultano interessanti le osservazioni di COLLARD/CROPP/GIBERT 2004, 167; per un resoconto sui dubbi riguardanti la messa in scena cf. KARAMANOU 2017, 29-30 e 25 n. 83. Sul modo di ingresso di Cassandra, a parte SNELL 1937, 24-25, che immagina un ingresso veloce e agitato, gli editori successivi, posponendo il F 62e Kn. (F 7 Sn.; 30 J.-v. L.), propendono per un ingresso calmo della sacerdotessa. Cf. JOUAN/VAN LOOY 1998, 49. Fa eccezione KANNICHT 2004, che pensa invece ad un ingresso veloce ed agitato («praeteriens»); KARAMANOU 2017, 18 non accenna al modo di ingresso, ma accoglie la congettura.

⁴⁰ KANNICHT 2004, 183.

Grazie alla catalogazione di tutti gli annunci di ingresso del *Corpus* delle tragedie di Euripide⁴¹, è possibile affermare che questo annuncio appartiene sicuramente ad una tipologia che è definibile informativo-descrittiva, di cui fanno parte quegli annunci di ingresso, che esprimono in modo dettagliato ed esteso l'arrivo di un personaggio sulla scena⁴².

Questo tipo di annuncio è composto da segmenti concettuali ricorrenti, che informano il pubblico sull'identità del personaggio che sta entrando, talvolta aggiungendo anche il luogo di provenienza, il modo del movimento e altri elementi necessari alla comprensione della scena di ingresso stessa⁴³.

In Euripide si nota, per gli annunci di questa tipologia, la tendenza a una formularità che definirei performativa, in cui i segmenti essenziali, quelli che risultano sempre presenti, sono: la particella o locuzione incipitaria⁴⁴, il segmento nominale indicante il soggetto che compie il movimento, il verbo di movimento (o, talvolta, ma specialmente dalla *skené*, di stasi), almeno un segmento circostanziale⁴⁵.

Inoltre, negli annunci informativo-descrittivi euripidei è ricorrente la costruzione participiale con il *verbum videndi* alla prima persona singolare in unione con il participio di un verbo di movimento⁴⁶. Pertanto la presenza sicura della forma verbale δέ]δοκκα colloca anche il nostro annuncio nella categoria degli annunci informativo-descrittivi con il *verbum videndi* in costruzione participiale con un verbo di movimento.

Si deduce che, considerando i segmenti essenziali che caratterizzano gli annunci euripidei di questo tipo, nel testo del papiro risultano mancanti almeno la locuzione incipitaria, il participio del verbo di movimento, parte del segmento nominale e almeno una espansione circostanziale.

⁴¹ Non sono stati analizzati solamente gli annunci di ingresso del *Reso*, opera considerata spuria, e del *Ciclope*, dramma satiresco.

⁴² Sono stati denominati informativo-descrittivi quegli annunci, composti da uno o più versi, che descrivono più dettagliatamente di altri, anche tramite espansioni, l'ingresso del personaggio. Del verso successivo rimangono solamente due lettere]πε[, che non sono state oggetto di alcuna congettura o integrazione. A questo frammento seguiva nell'edizione SNELL 1937 il F 62e K (= F 7 Sn., 30 J.-v. L.) tratto dal Papiro di Strasburgo 2344 (CRÖNERT 1974, VIII). COLLARD/CROPP 2004, 48 annotano *ad loc.* che vi sono tracce di altri due versi («traces of two more lines») dopo il v. 12, non leggibili.

⁴³ Si possono distinguere altre categorie di annuncio euripidee sulla base del contenuto e del tipo di espressione linguistica: annunci auto-descrittivi, etero-descrittivi, conativi e con interrogazione: cf. Larini 2011, *introduzione*. Tale categorizzazione amplia e approfondisce secondo recenti contributi tratti dalle scienze della comunicazione gli studi pregressi sulle didascalie implicite di annuncio nella tragedia greca: GRAEBER 1911; SCHLESINGER 1933, 176-181; BIEBER 1954, 277-284; HOURMOUZIADES 1965; TAPLIN 1977; TAPLIN 1978 (1985); HAMILTON 1978, 63-82; MASTRONARDE 1979; HALLERAN 1985c; POE 1992, 121-156; ERCOLANI 2000.

⁴⁴ Per alcuni *incipit* formulari: TAPLIN 1977, 147-148; HAMILTON 1978, 63, n. 1; TREBBI 1995, 118. Le illuminanti considerazioni di DENNISTON 1954 mi sono state utili per meglio stabilire la valenza delle particelle e delle locuzioni incipitarie negli annunci euripidei.

⁴⁵ Si è scelto di usare il termine "circostanziale" per indicare una espansione indiretta, seguendo la terminologia della grammatica della dipendenza: TESNIÈRE 1959, (trad. it. 2001), 341 sq.

⁴⁶ Per l'uso dei *verba videndi*, con riferimenti alla critica, ma senza indicare la motivazione del loro uso linguistico-formulare all'interno del contesto drammaturgico cf. KARAMANOÛ 2017, 172.

Se si confrontano le soluzioni di Wilamowitz con i segmenti formulari di un annuncio "matrice" euripideo notiamo che⁴⁷:

1. manca del tutto la particella o locuzione incipitaria (Wilamowitz introduce καὶ μὴν).
2.]ν può essere la lettera finale del participio del verbo di movimento retto dal *verbum videndi* (Wilamowitz completa con ἦκουσα]ν).
3. ω potrebbe essere una lettera del segmento circostanziale (Wilamowitz completa con un deittico ὦ[δε e aggiunge subito dopo l'espansione Φοιβείων πάρος).
4. κ[potrebbe essere la lettera iniziale del segmento nominale (Wilamowitz completa con Κ[ασάνδραν e aggiunge a fine verso il possessivo σέθεν).

A questo punto non ci resta che analizzare, ad uno ad uno, i segmenti informativi secondo quanto suggerisce il confronto con gli altri annunci di ingresso euripidei dello stesso tipo. Andiamo, quindi, per ordine.

Wilamowitz congetture come *incipit* la locuzione connettiva καὶ μὴν e, in effetti, negli annunci che utilizzano, come in questo caso, il *verbum videndi* al perfetto (δέ]δορκα) tale locuzione è attestata due volte su quattro: *Andr.* 545 καὶ μὴν δέδορκα; *El.* 339 καὶ μὴν δέδορκα; *Med.* 1118 καὶ δὴ δέδορκα; *Tr.* 707 ἀλλ' ἐκ λόγου γὰρ [...] δέδορκα [...].

L'abbinamento di καὶ μὴν con il verbo di vedere in generale è attestato anche in *Alc.* 611, *Hec.* 216 e *Suppl.* 985, in espressioni che annunciano l'ingresso di un personaggio dalle *eisodoi*; solamente in *Andr.* 494 sembra che vi sia, con la medesima associazione, un ingresso dalla *skéné*.

La stessa locuzione si trova anche nella maggior parte degli annunci di ingresso che presentano il verbo di movimento alla terza persona singolare dell'indicativo presente⁴⁸, evidenziando la prevalenza assoluta di questo tipo di locuzione incipitaria proprio in annunci di ingresso informativo-descrittivi⁴⁹.

Questa stessa locuzione è altresì utilizzata in assoluto da Euripide nel 30% circa degli annunci di ingresso dalle *eisodoi*, in confronto a una percentuale bassissima di altre locuzioni; è

⁴⁷ Secondo i risultati della mia analisi l'annuncio minimo o "matrice" euripideo è composto da una particella o locuzione incipitaria, da un nucleo verbale, da un nucleo nominale, da un segmento circostanziale. Esso è esemplificato perfettamente in *Ph.* 696: ὄρω γὰρ αὐτὸν πρὸς δόμους στείχοντ' ἐμούς, che annuncia l'ingresso di Creonte da parte di Eteocle. Altri annunci sono ampliati con ulteriori segmenti circostanziali.

⁴⁸ Si sottolinea che la locuzione καὶ μὴν si associa più di frequente in Euripide al solo verbo di movimento posto alla terza persona singolare: cf. *Eur. Alc.* 507; *Andr.* 820; *Hec.* 665; *Or.* 1503, *Tr.* 1207 dalla *skéné* (in questi ultimi due casi) l'espressione retta dalla locuzione introduce un movimento di ingresso, che non esprime una vera e propria deambulazione, ma una constatazione di ingresso già avvenuto, forse colto in un momento di stasi del movimento stesso; i casi più frequenti sono attestati dalle *eisodoi*: *Eur. Andr.* 879, 1116, *Hec.* 216, *Her.* 118, *Hip.* 1342; *IA.* 1619; *IT.* 236, *Or.* 348, 456, 1013; *Suppl.* 1031, *Tr.* 230; *Hipp.* 899 sottintende, invece, sicuramente un verbo di stasi.

⁴⁹ KARAMANOU 2017, 172 constata semplicemente la formularità della locuzione senza tuttavia collegarne l'uso alla specificità del contesto drammaturgico, alla tipologia della scena di ingresso.

anche attestata nel 16% circa degli annunci di ingresso dalla *skené*, sebbene questo vettore presenti un uso linguistico molto più vario per quanto riguarda le particelle incipitarie⁵⁰.

Inoltre, la maggior parte delle altre locuzioni introduttive attestate negli annunci di Euripide è, nel nostro caso, impossibile da supporre a completamento del verso per motivi di spazio nel papiro o di metrica. Per esempio è inadeguato ἀλλ' εἰσορῶ γὰρ, così come ἀλλὰ γὰρ, attestato soltanto in *Ph.* 1307 con il verbo di vedere (ἀλλὰ γὰρ Κρέοντα λεύσσω) oppure ἀλλὰ μὴν come in *Or.* 1549.

Anche l'*incipit* con la sola particella ἀλλὰ attestata, di solito, nella forma sincopata ἀλλ' non è accettabile per motivi di spazio del papiro⁵¹.

Infine anche gli annunci di ingresso per asindeto, cioè senza alcuna locuzione iniziale⁵², seppur presenti in Euripide, non sono proponibili, perché non si riesce a coprire lo spazio vuoto del papiro⁵³.

Gli annunci come quello di *El.* 216 e 493, che presentano un vocativo, l'annuncio di *IT.* 1222, che attesta τούσδ' ἄρ', oppure gli *incipit* con la particella δὲ, tutti quanti attestati in Euripide per ingressi dalle *eisodoi* non sono possibili o per la valenza semantica o per motivi di metrica⁵⁴.

Altri *incipit* con ἔα, talvolta ripetuto (*HF.* 815 ἔα ἔα), risultano avere valenze particolari: oltre a non presentare il verbo di vedere, i connettivi esclamativi indicano un ingresso a sorpresa oppure sono usati in assenza del verbo di movimento (*El.* 341, *HF.* 514, *Suppl.* 395), per indicare arrivi di divinità (*Andr.* 1226 *HF.* 81, *Ion.* 1549) o avvistamenti di personaggi collocati in alto sulla scena (*Tr.* 1256). In modo simile è usata anche la locuzione ἰὼ ἰὼ (*Andr.* 1226, *Hip.* 1151, *IA.* 590, *Tr.* 1117 o solo ἰὼ in *Suppl.* 1113).

Si può concludere che la presenza del *verbum videndi* nel frammento, oltre a permettere di escludere alcune locuzioni introduttive, fa sì che l'unico *incipit* che potrebbe sostituire la congettura καὶ μὴν, proposta da Wilamowitz, sia καὶ δὴ, locuzione simile a livello di valenza e ugualmente attestata in Euripide in unione con il verbo di vedere al perfetto, ma presente solo in *Med.* 1118.

⁵⁰ Altre locuzioni iniziali presentano percentuali di utilizzo molto basse e non possono essere considerate, quindi, delle costanti, ma mostrano di rispecchiare, in ogni caso, un uso linguistico legato al contesto scenico.

⁵¹ L'unica accezione si trova in *Eur. Suppl.* 794 (ingresso dalle *eisodoi*). È un annuncio di ingresso anomalo, in quanto non presenta un verbo di movimento e riguarda dei cadaveri portati in processione. In altri casi ἀλλὰ è sempre seguito, subito o a breve distanza, da γὰρ (*Ph.* 1307), dato di fatto che rende la particella, per il nostro frammento, una congettura non accoglibile.

⁵² Annunci per asindeto in ingressi dalla casa sulla scena sono in *Eur. Hip.* 1156; *Ion.* 516; *Hel.* 858; dalle *eisodoi* *Eur. Tr.* 568; *Her.* 49; *Or.* 1313.

⁵³ Si ricorda che i due versi di annuncio fanno parte del papiro di Strasburgo 2344,1, un frustulo alto circa 10 centimetri che contiene 10 linee di scrittura. I vv. 1-7 sono conservati a partire dal margine sinistro; i vv. 8-12 presentano solo la parte centrale; del v. 13 sono rimaste solamente due lettere. COLES 1974 ha calcolato che una singola colonna doveva contenere circa 35-40 versi. Cf. KANNICHT 2004, 183 *ad loc.* e DI GIUSEPPE 2012.

⁵⁴ Cf. *Eur. Alc.* 24 (in unione con ἦδη), *Med.* 869, *Ph.* 1476, in cui la particella è preceduta dal *verbum videndi* o da altra parola che risulta importante per la comprensione del significato dell'annuncio.

A favore di *καὶ μὴν* gioca, però, l'alta frequenza assoluta e il fatto che testimoni⁵⁵, molto più di *καὶ δὴ*, il cui uso è tuttavia ritenuto sovrapponibile in lingua greca, la presenza di un forte stacco della scena di ingresso dal settore di testo che la precede, sia a livello linguistico sia concettuale: *καὶ μὴν* segnala l'inizio di una nuova scena *ex abrupto*, soprattutto dopo uno scambio di battute dialogiche⁵⁶.

Si nota infatti che negli annunci che iniziano con la locuzione *καὶ μὴν* risulta presente sulla scena un solo personaggio oppure al massimo si trovano due attori oltre al Coro/Corifeo⁵⁷. E proprio quest'ultima situazione scenica pare essere quella immaginabile per il nostro frammento: precedentemente all'annuncio, secondo gli studiosi, si ha un dialogo e quindi, nonostante l'incertezza sull'identità dei personaggi sulla scena, si deduce che vi possano essere almeno due attori oppure un attore oltre al Coro/Corifeo⁵⁸.

Pertanto, considerando l'asse performativo e dialogico, l'uso di *καὶ μὴν* risulta consono alle scelte linguistiche tipiche di Euripide per gli annunci di ingresso proferiti in questa situazione scenica. Inoltre, come si è già sottolineato, l'uso di *καὶ μὴν* risulta prevalere negli ingressi di un personaggio dalle *eisodoi*, mentre è minoritario dalla *skené*.

Questo dato linguistico è spiegabile drammaturgicamente: il tratto iniziale dell'ingresso da uno dei corridoi laterali non è visibile per gli spettatori e spesso anche per i personaggi, a seconda della loro posizione sulla scena⁵⁹: in questa situazione drammaturgica in Euripide è attestato solitamente l'uso di una locuzione iniziale di annuncio di ingresso, che esprime

⁵⁵ Infatti, anche se in Eschilo è attestata raramente, tale locuzione è frequente in Sofocle, in Euripide e in Aristofane. Cf. DENNISTON 1954², 355-356.

⁵⁶ DENNISTON 1954², 352.

⁵⁷ Si preferisce lasciare qui ed in altri casi, in cui ci si riferisce in modo specifico alla presenza sulla scena, ambedue i termini Coro/Corifeo, sebbene in questo tipo di annunci, data la loro particolare valenza di "battuta parlata" e non cantata, solitamente sia indicato come locutore il Corifeo. Si sottolinea, infine, che per la presente argomentazione non è rilevante la composizione del Coro su cui ancora gli studiosi dibattono. Per tale questione si veda HANSON 1964, 176-177.

⁵⁸ Dal punto di vista del dialogo che precede questo annuncio di ingresso gli studiosi hanno ipotizzato una sticomitia tra Coro ed Ecuba (CRÖNERT 1922), tra un'ancella ed Ecuba (KÖRTE 1924), tra Priamo ed Ecuba (WELCKER 1839, 462-476; HARTUNG 1843, 233-250). Occorre però sottolineare che questi ultimi studiosi hanno pubblicato e cercato di contestualizzare solo i frammenti allora conosciuti. Oggi, tenendo conto delle nuove scoperte, si tende ad attribuire la sticomitia prevalentemente al Coro e a Ecuba, assegnando la battuta di annuncio dei vv. 11-12 al Coro/Corifeo, anche se la questione dei locutori è ancora aperta. Per il F 44 N², 5 Sn.; 45 Kn. è significativo che Kannicht sottolinei la lacunosità della tradizione sui locutori e annoti *sub*: «Stob. Flor. 114, 7, prior versus Priami videtur esse, alter Hecubae: libri personarum notas om.», evidenziando quale sia lo *status* di incertezza delle attribuzioni delle battute sia in questo frammento sia, di conseguenza, in quello che è ritenuto dagli studiosi, anche adesso e concordemente, il successivo, ovvero il nostro F 46 Kn.

⁵⁹ A questo proposito cf. TELÒ 2003, 149, che, prendendo spunto da un'osservazione di Luigi Battezzato, afferma: «le difficoltà d'avvistamento avranno cercato di riprodurre le condizioni reali degli spettatori che erano effettivamente impossibilitati, per le condizioni materiali del teatro classico, a vedere un personaggio quando ancora si trovava all'interno del corridoio». Per la contestualizzazione drammaturgica di questo annuncio di ingresso si terrà conto di tali osservazioni e di quello che la critica sostiene riguardo allo sfondo davanti al quale è rappresentata la tragedia.

un'interruzione repentina rispetto al contesto precedente e spesso è collegata ad un cambio di locutore.

Inoltre, da una analisi incrociata delle occorrenze, l'uso di *καὶ μὴν* implica anche che solamente il locutore dell'annuncio, in questi casi specifici, sia in grado di vedere l'ingresso sulla scena del nuovo personaggio fin dall'inizio della sua deambulazione dall'*eisodos*: l'uso verbale di tale *incipit* fa sì che l'attenzione del pubblico e dei personaggi in scena possa essere spostata su un settore del teatro diverso da quello che rientra nel loro settore visivo prima dell'annuncio stesso.

Pertanto la congettura proposta da Wilamowitz per la locuzione incipitaria, e accolta all'unanimità dagli editori, è pienamente conforme a una situazione drammaturgica possibile per questo annuncio, soprattutto se si presuppone come locutore il Corifeo: la scelta linguistica stessa suggerisce l'ingresso piuttosto veloce di un personaggio dalle *eisodoi*, il cui arrivo interrompe il dialogo tra due personaggi posti in un settore del teatro dal quale non possono vedere per intero i corridoi laterali.

Abbiamo, inoltre, già sottolineato che ci troviamo di fronte ad un annuncio di ingresso che presenta il verbo di vedere in costruzione participiale⁶⁰.

Il completamento di]δορκα con δέ]δορκα, perfetto di ὄρᾶω, come anticipato, appare certo: la presenza del verbo di vedere risulta pienamente conforme agli annunci di tipo informativo-descrittivo, anche se nella maggior parte dei casi il *verbum videndi* è usato alla prima persona singolare del presente indicativo attivo (ὄρῶ, εἰσορῶ, λεύσσω)⁶¹, cui segue regolarmente il participio di un verbo di movimento⁶².

Infatti, il *verbum videndi* è attestato al perfetto solo quattro volte nelle tragedie superstiti euripidee e precisamente in *Med.* 1118, *El.* 339, *Andr.* 545 e *Tr.* 707. È interessante notare che questi ultimi sono tutti annunci di ingresso di personaggi dalle *eisodoi*: in *Med.* 1118 entra il messaggero-servo di Giasone; in *El.* 339 entra, dopo essere stato nei campi, il contadino, coniuge della stessa Elettra; in *Tr.* 707 entra l'araldo Taltibio; in *Andr.* 545 giunge Peleo, che, tuttavia, porta notizie alla stregua di un messaggero e, come si specifica proprio nell'annuncio, arriva di corsa.

È noto che i messaggeri, e in generale tutti i personaggi che portano notizie dall'extra-scena, fanno il loro ingresso dalle *eisodoi* piuttosto velocemente, desiderosi di parlare così come i personaggi sulla scena sono impazienti di ascoltare.

⁶⁰ Gli annunci in cui questa costruzione è presente sono: dalla *skéné* Eur. *HF.* 138, 442; *Hip.* 51; *Ion.* 78, 516; *Or.* 1503; *Hel.* 1184; *Hec.* 1049; *IT.* 1222; dalle *eisodoi*: *Bac.* 1165; *Hip.* 1151; *Ph.* 1307; *Alc.* 611; *Med.* 269; *Tr.* 568, 1256; *Her.* 49, *Med.* 1118, *Or.* 725; *Ph.* 696, 1332; *Andr.* 545; *El.* 107; *Ion.* 392; *Tr.* 707. Tra questi *Andr.* 545, *Med.* 1118, *Tr.* 707 presentano, in costruzione participiale, il verbo di vedere al perfetto come nell'annuncio contenuto nel F 46 Kn.; Eur. *El.* 339, invece, presenta il verbo di vedere al perfetto in costruzione transitiva, con un complemento oggetto.

⁶¹ Annunci di ingresso dalla *skéné*: Eur. *Hel.* 1184, *Hec.* 1049, *IT.* 1222, *HF.* 138, 442, *Hip.* 51, *Ion.* 78, *Or.* 1503; dalle *eisodoi*: *Alc.* 611, *Bac.* 1165, *Hip.* 1151, *Her.* 49, *Med.* 269, *Or.* 725, *Ph.* 696, 1307, 1332, *El.* 107, *Ion.* 392, *Tr.* 568, 1256. In altri casi, tuttavia, anche il solo verbo di movimento alla terza persona singolare dell'indicativo può costituire il segmento verbale dell'annuncio.

⁶² Cf. KARAMANOU 2017, 172.

Si può presupporre, pertanto, che l'uso del perfetto, confrontato con gli altri usi del verbo di vedere negli annunci informativo-descrittivi, possa indicare in questi casi una percezione visiva da parte del personaggio locutore posticipata rispetto all'inizio effettivo della deambulazione dell'attore che sta entrando dai corridoi laterali⁶³: il perfetto evidenzerebbe il *modus videndi* del locutore dell'annuncio, caratterizzato da una percezione visiva che giunge in ritardo rispetto all'inizio del movimento di deambulazione dell'attore dalle *eisodoi*, colto solo nel suo compimento, nella sua parte finale.

Pertanto, analizzando le attestazioni del perfetto del *verbum videndi* negli annunci di ingresso euripidei, si potrebbero immaginare le seguenti situazioni performative:

a) se è locutore dell'annuncio un personaggio in scena oppure il Corifeo, l'attore si trova collocato nella fascia di continuazione delle *eisodoi*, ma leggermente spostato verso il centro dell'orchestra: l'attenzione percettiva del locutore dell'annuncio in questa posizione, stante la conformazione architettonica del teatro greco classico, può cogliere soltanto la fine del movimento di ingresso del nuovo attore, poco prima che quest'ultimo si posizioni al centro della scena. Infatti chi annuncia non può vedere, dal punto in cui si trova, il segmento iniziale dei corridoi laterali, ma solo la parte finale del tratto e di conseguenza anche la parte finale del movimento d'ingresso. b) se la deambulazione del nuovo arrivato è piuttosto veloce il movimento di ingresso dalle *eisodoi* può essere colto visivamente dal locutore dell'annuncio solo quando giunge alla fine. c) se al momento dell'ingresso del nuovo personaggio chi proferisce l'annuncio si trova con lo sguardo rivolto altrove rispetto al settore d'ingresso⁶⁴, può prendere atto solamente in ritardo del movimento rettilineo del personaggio che entra da una delle *eisodoi*⁶⁵.

La spiegazione di Kannicht⁶⁶ che propende per un ingresso veloce di Cassandra, quasi correndo («si recte, Cassandra hoc quidem loco fabulae quasi praeteriens tantum modo in scaenam inducitur») interpreta bene nel complesso i completamenti proposti da Wilamowitz e risulta essere coerente con la struttura di questo tipo di annuncio e con le scelte verbali in rapporto alla *performance*, che sembrano avallare, appunto, il repentino arrivo di un personag-

⁶³ È un'ipotesi supportata dalle caratteristiche performative degli ingressi, che presentano il perfetto del *verbum videndi*, poiché tutti sono veloci o non preparati. È però ovvio che la *skené* è pienamente visibile dall'orchestra per il Corifeo e per il Coro oppure dalla cavea per gli spettatori, mentre la visibilità dei corridoi laterali è per lo più preclusa agli spettatori, mentre per il Coro, il Corifeo e gli attori sulla scena essa dipende dalla posizione durante la recita.

⁶⁴ Si preferisce qui usare l'espressione "vettore d'ingresso". Cf. LARINI 2011, *premessa* dove si argomenta che le scelte linguistiche, che caratterizzano gli annunci di ingresso, dipendono anche dal diverso vettore del movimento dell'attore rispetto all'*audience*, in verticale dalla *skené* oppure in orizzontale dalle *eisodoi*.

⁶⁵ Secondo questa ipotesi l'annuncio di ingresso rispecchierebbe, nell'uso linguistico del *verbum videndi*, una situazione realistica in relazione alla possibilità e al modo effettivo di visualizzazione del movimento di ingresso da parte del locutore dell'annuncio.

⁶⁶ KANNICHT 2004, 183 *ad loc.* F 46, 11-12.

gio, che si precipita sulla scena, come fanno di solito i messaggeri o coloro che portano notizie⁶⁷.

Continuando la nostra analisi notiamo, infatti, che la connessione tra la parola ἀδύτων («dei penetranti»), ben leggibile al v. 12, e la presenza al v. 11 del nome comune παῖδα («figlio/figlia») cui segue la lettera κ[, ben chiara nel papiro subito dopo il nome comune, portano a considerare valida anche l'altra congettura di Wilamowitz: l'ingresso in questo punto del dramma della figlia di Ecuba e sacerdotessa di Apollo Cassandra, il cui nome inizia, appunto, con la lettera κ[.

Anche per questa conclusione, tuttavia, alcuni editori evidenziano la necessità di essere cauti: nell'edizione di Collard-Cropp-Gibert⁶⁸ si sottolinea che l'annuncio rappresenta «Cassandra's possible entry» («il possibile ingresso di Cassandra») e Kannicht, come si è visto, aggiunge in nota «si recte» («se correttamente»)⁶⁹; Collard-Cropp-Gibert⁷⁰ sottolineano che la logica porta a immaginare sicuramente l'ingresso di uno dei figli di Ecuba collegato ai penetranti di un tempio (ἀδύτων), cosicché Cassandra, data la presenza della lettera κ e dato il fatto che ella è sicuramente uno dei personaggi del dramma e uno dei figli di Ecuba, pare, effettivamente, essere una scelta molto probabile.

Ma a questa conclusione si oppone tutto un filone della critica contrario alla possibilità che una profezia legata all'ingresso del personaggio possa trovarsi in questo punto del dramma; solo Snell suppone che Cassandra comunichi una profezia nel primo episodio, piuttosto che alla fine della tragedia⁷¹. Occorre ricordare, tuttavia, che Snell non conosceva l'*hypothesis* al momento della pubblicazione della sua edizione e per questo decide di collocare subito dopo il nostro frammento il F 7 Sn. (= 30 J.-v. L., 62e Kn.) in cui è leggibile, al v. 2,]ακγεύει φρένα[⁷².

Crönert completa la prima parola con βακγεύει e Snell la seconda con φρένας: la collocazione di questo frammento papiraceo dopo il nostro F 46 Kn. fa sì che, almeno per Snell, sia proprio il frammento successivo a descrivere palesemente un ingresso di Cassandra di corsa, mentre è posseduta dal dio Apollo. Per tale collocazione Snell si basa sulla somiglianza tra le fibre dei due frustoli di papiro che riportano i due testi. Tale osservazione, però, non è stata ritenuta decisiva dalla critica successiva, che ha preferito collocare il F 7 Sn. (= 30 J.-v. L., 62e Kn.) verso la fine della tragedia, non avallando così la presenza, nel luogo che stiamo esaminando, di un ingresso di Cassandra di tipo menadico, che prelude ad una profezia.

⁶⁷ Anche in *Tr.* 307 Cassandra entra in scena di corsa, annunciata (è una delle ipotesi che la critica ha fatto) dalla madre Ecuba: ἀλλὰ παῖς ἐμή/μαινὰς θαάζει δεῦρο Κασσάνδρα δρόμῳ.

⁶⁸ COLLARD/CROPP/GIBERT 2004, *ad loc.*, 38 e 73.

⁶⁹ COLLARD/CROPP/GIBERT 2004, 38 riassumono la discussione della critica su questo punto, sottolineando che le integrazioni di Wilamowitz sul F 46 Kn., 11-12 presupporrebbero una entrata in scena di Cassandra anche all'inizio del dramma, sebbene l'*hypothesis* non rechi traccia di questo e in *Hyg. Fab.* 91 si menzioni la sua presenza solo alla fine della tragedia.

⁷⁰ COLLARD/CROPP/GIBERT 2004, 38.

⁷¹ SNELL 1937, 26-33.

⁷² Papiro di Strasburgo 2344 CRÖNERT, VIII.

Collard-Cropp-Gibert, ad esempio, osservano, che sarebbe strano che la profezia su Paride/Alessandro fosse inserita all'inizio del dramma, prima che il personaggio principale si presenti sulla scena, sebbene questa motivazione sia scartata da altri⁷³.

Alcuni studiosi, tra cui Scheidweiler e Stinton⁷⁴, pensano, infine, quasi operando una sintesi delle due precedenti posizioni, che la profezia di Cassandra possa verificarsi due volte, sia all'inizio sia alla fine del dramma⁷⁵.

A parte la dubbia finalità dell'arrivo in scena, risulta comunque difficile supporre in questo punto l'ingresso di un personaggio diverso da Cassandra: la scelta euripidea del connettivo incipitario e del verbo di vedere al perfetto, usato solo per personaggi che sono simili ai messaggeri e che entrano di corsa, la lettera κ perfettamente visibile nel papiro, subito dopo il sintagma nominale παῖδα, aumentano le probabilità che sia proprio Cassandra a fare il suo ingresso e piuttosto velocemente, data la valenza performativa che si è ipotizzata per il perfetto del *verbum videndi*, da un corridoio laterale, come aveva pensato Snell, sebbene adducendo altre motivazioni, e come sottolinea Kannicht con il suo «praeteriens».

Infatti, se analizziamo la posizione tipica del segmento nominale negli annunci informativo-descrittivi euripidei, le prove a favore di un ingresso abbastanza veloce della sacerdotessa diventano ancora più forti, considerando che un'altra caratteristica ricorrente è proprio quella di trovare molto spesso un deittico associato a un nome comune o a un nome proprio, come nel nostro caso.

Ad esempio Diggle⁷⁶ ragiona proprio sul completamento dell'ω[, ben leggibile al v. 12, con il deittico ὦ[δε e ritiene accettabile tale soluzione, motivandola proprio con il fatto che un deittico è quasi sempre presente negli annunci di ingresso euripidei⁷⁷.

Diggle aggiunge anche che è «less likely» («meno verosimile») congetturare la presenza di un vocativo (ad esempio ὦ γύναϊ).

Successivamente, in relazione a un altro frammento dell'*Alexandros*, il F 62a Kn. (= F 23 Sn., 2-4; F 25 J.-v. L.), un annuncio d'ingresso informativo-descrittivo che precede l'entrata in scena di Ettore, egli osserva che la formula ἀλλ'εἰσοῦ ἄρ' è «normally followed by the deictic pronoun τόνδε or the like» («è solitamente seguita dal pronome deittico τόνδε o da uno simile»)⁷⁸.

Risulta, in effetti, che negli annunci di ingresso informativo-descrittivi euripidei la presenza del deittico sia prevalente⁷⁹; la congettura di Jacob per l'*incipit* del F 62a Kn. (καὶ μὴν ὄρῳ

⁷³ Vd. COLLARD/CROPP/GIBERT 2004, 38 n. 2 per chi nega questa teoria. Cf. SCHMID/STAHLIN 1959, 475-476, n. 11; STRZELECKI 1949, 22-25.

⁷⁴ Vd. COLLARD/CROPP/GIBERT 2004, 38 n. 2; SCHEIDWEILER 1948, 323-327; STINTON 1965, 67-69.

⁷⁵ Cf. KARAMANOU 2017, 16,

⁷⁶ DIGGLE 1997.

⁷⁷ DIGGLE 1997, 99 cit. Soph. O.T. 298; O.C. 1097-1098 e 1249-1251.

⁷⁸ Lo studioso nota che vi è soltanto una eccezione in Eur. Bac. 1165-1166 (ἀλλ'εἰσοῦ ἄρ' ἐς δόμους ὀρμωμένην/Πενθέως Ἀγαύην μητέρ' ἐν διαστροφῶν [...]). Cf. DIGGLE 1997, 99.

⁷⁹ DIGGLE 1997, 98.

τόνδε) è quindi plausibile⁸⁰: Diggle evidenzia anche, a sostegno della sua tesi, che l'esame papiraceo prova che la traccia a sinistra della ε facente parte del nome proprio Ἐκτορα non è la lettera ρ, bensì la lettera δ, che avvalorà, quindi, proprio la presenza del deittico⁸¹.

Tuttavia, anche se osservazioni di Diggle sono appropriate per la formula di annuncio del frammento F 62a Kn., introdotta dall'*incipit* formulare ἀλλ' εἰσορῶ γὰρ, ritengo necessario sottolineare che il nostro F 46 Kn., 11-12 presenta un tipo di enunciato di ingresso con caratteristiche sintagmatico-strutturali diverse rispetto a quello commentato da Diggle⁸².

Infatti, la chiara presenza della lettera κ subito dopo παῖδα esclude *a priori* la possibilità che un deittico si possa trovare nella posizione dove di solito è attestato in questo tipo di annuncio.

La sua collocazione privilegiata in Euripide risulta tra il *verbum videndi* e il segmento nominale oppure subito dopo quest'ultimo: ambedue le posizioni sono chiaramente impossibili da congetturare per il F 46 Kn., 11-12, la prima per la palese contiguità tra il verbo di vedere e il segmento nominale, di cui rimane certamente παῖδα, la seconda per la presenza della lettera κ subito dopo il nome comune.

Risulta, a questo punto, ancor più rafforzata da prove interne, e dalla già evidenziata costruzione formulare degli annunci di ingresso euripidei, l'integrazione proposta da Wilamowitz K[ασάνδραν: il segmento nominale completo, παῖδα K[ασάνδραν, composto da un nome comune e da un nome proprio, si collocherebbe tra il verbo di vedere e il participio predicativo di un probabile verbo di movimento posto al verso successivo (di cui rimane solamente la lettera ν), dove in effetti solitamente è attestato, secondo la casistica euripidea, il verbo di movimento nella costruzione participiale con il *verbum videndi*.

Inoltre, anche se Diggle accetta, proprio facendo leva sull'alta frequenza dei deittici negli annunci, la congettura di Wilamowitz, che come si è detto completa l'ω del v. 12 con ὦ[δε⁸³, si nota che gli esempi riportati dallo studioso per avvalorare l'uso del deittico in questa posizione non sono tratti da annunci euripidei, ma da tragedie di Sofocle, mentre in Euripide non si ha mai un deittico in tale posizione, così lontano dal segmento nominale. Pertanto, risulta difficile poter sostenere la congruità di tale completamento.

⁸⁰ JACOB 1976, 340-343, cit. DIGGLE 1997, 98 n. 3.

⁸¹ DIGGLE 1997, 98 rileva una traccia non compatibile con ρ ma con un δ a sinistra di Ἐκτ[(«There is a trace at the left of Ἐκτ[. It is not compatible with ρ, but δ is possible: read τόν]δ' Ἐκτ.»).

⁸² Diggle mette in discussione l'integrazione di Crönert accolta da Page (F 23, 2-8) e da Snell (F 13-19), osservando che, solitamente, tale formula è seguita da deittico, tranne che in *Bac.* 1165-1166. Le tracce sul papiro sembrano avvalorare la presenza di un deittico prima del nome proprio. Diggle preferisce, quindi, seguire il suggerimento di Jacob (JACOB 1976, 340-343) che anche Kannicht accoglie nella sua edizione, concordi COLLARD/CROPP/GIBERT 2004, COLLARD/CROPP 2008, contrariamente a quanto fanno SEEK 1981 e JOUAN/VAN LOOY 1998. Dalla mia ricerca, però, si evince che la locuzione accolta da Page e da Snell non è mai usata negli annunci di ingresso, che hanno come locutore il Corifeo, tranne che dopo la *parodos* del Coro, che, in questo caso, è distante. Quindi la scelta di Kannicht e delle edizioni più recenti sembrerebbe migliore dal punto di vista statistico.

⁸³ In KANNICHT 2004 le congetture e le integrazioni proposte dagli studiosi sono poste sempre in nota, mentre i frammenti sono pubblicati così come appaiono sui singoli *frustula* papiracei.

In conclusione, anche se il segmento nominale presenta negli annunci di ingresso euripidei alcune variabili, si sottolinea che l'attestazione di un nome (comune e/o proprio) e la presenza di un deittico con esso concordato è notevolmente frequente, ma segue un criterio di vicinanza.

Infatti, per i casi che presentano un segmento nominale espresso soltanto con un nome comune, si osserva che, in ingressi dalla *skéné*, qualora sia presente un deittico, quest'ultimo è, per lo più, posto subito prima del nome comune, mai lontano da esso⁸⁴.

Per ingressi dalle *eisodoi* i casi sono altrettanto numerosi⁸⁵: anche quando il deittico è posposto rispetto al segmento nominale (espresso con un nome comune da solo o con un nome proprio da solo) esso si mantiene costantemente contiguo al nome⁸⁶.

Quindi il modulo linguistico ricorrente segmento nominale-deittico concordato con esso e contiguo (anteposto o posposto) mostra di essere elemento costante e formulare negli annunci di ingresso euripidei⁸⁷.

Inoltre il sintagma nominale può essere costituito, nei casi più complessi anche da un nome comune unito a un nome proprio, che ad esso si riferisce, completandolo: *παῖδα Κ[ασάνδραν]* ricalca proprio questa tipologia, che è attestata sia per gli ingressi dalla *skéné*⁸⁸, sia per gli ingressi dalle *eisodoi*, sebbene per questo vettore non sia sempre rispettata la stessa successione sintagmatica⁸⁹.

Risulta evidente, pertanto, che la presenza formulare del nome comune e del nome proprio del personaggio, di cui si annuncia l'ingresso, con un deittico contiguo concordato, sebbene non sempre nello stesso ordine sintagmatico, è uno stilema formulare prevalente in Euripide e si sottolinea che il nome comune e il nome proprio si trovano attestati insieme nel maggior numero dei casi di annuncio di ingresso informativo-descrittivi dalle *eisodoi*.

Tale dato di frequenza rafforza quanto già messo in evidenza per quanto riguarda il collegamento tra gli ingressi dalle *eisodoi*, l'uso linguistico della locuzione incipitaria *καὶ μὴν* e la presenza del verbo di vedere con un participio del verbo di movimento: prove di un uso linguistico euripideo, che connota sempre più l'annuncio del F 46 Kn., 11-12 come un enunciato, che esprime un ingresso dalle *eisodoi* e non dalla *skéné*.

⁸⁴ Cf. Eur. *Alc.* 136; *Alc.* 233; *Andr.* 494; *El.* 341; *Hip.* 170; *IT.* 1222; *Tr.* 1307.

⁸⁵ Cf. Eur. *Alc.* 611; *Andr.* 879; *IA.* 1338; *Ph.* 196 (senza deittico); *Andr.* 1166; *El.* 107, 339; *IT.* 236; *Med.* 46; *Or.* 132; *Suppl.* 794; *Suppl.* 1113; *Tr.* 707, 1256.

⁸⁶ Cf. Eur. *Bac.* 212; *Andr.* 1226; *Hec.* 53; *HF.* 1153; *Ion.* 78; 392; *IA.* 1103; *IT.* 724; *Ph.* 443, 1307 ed ancora, dalle *eisodoi*, con il solo nome proprio il deittico si trova a volte prima a volte posposto, ma mai lontano dal segmento nominale in *Alc.* 24 (prima); *Andr.* 545; *Bac.* 212 (con deittico posposto); *Hec.* 216; *HF.* 1153 (con deittico posposto); *IA.* 1103 (con deittico posposto); *IA.* 1619 (senza deittico); *Or.* 456 (senza deittico); *Or.* 1313, 1549; *Ph.* 443 (con deittico posposto); *Ph.* 1307 (con deittico posticipato); *Tr.* 568; 1117.

⁸⁷ Vi sono casi di annuncio di ingresso che mostrano una particolare genericità e indeterminatezza del sintagma nominale, poiché sono costituiti solo da un aggettivo indefinito e da un nome comune: Eur. *El.* 216, 1233; *Or.* 1366; *Tr.* 1256 in cui l'attenzione percettiva si concentra per prima cosa sulle mani delle guardie.

⁸⁸ Cf. Eur. *Alc.* 507; *Hel.* 858 (senza deittico); *Hec.* 53 (con deittico posposto); *Hip.* 51; *HF.* 138; *Ion.* 392 (con deittico posposto); *Tr.* 307 (senza deittico). Ad essi si aggiunge Eur. *Or.* 1503 che presenta solo il nome proprio.

⁸⁹ Cf. Eur. *Alc.* 1006; *Bac.* 1165 senza deittico; *Hec.* 723; *Her.* 118; *Hip.* 899; *Ion.* 392 con deittico posposto; *IA.* 590; *Med.* 269; *Or.* 348, 725, 850, 1013; *Suppl.* 1031.

Coerentemente, a testimonianza che l'associazione dei sintagmi dipende strettamente dalla situazione scenica, quando il nome proprio è attestato in genitivo, al fine di definire meglio il nome comune cui si riferisce, il poeta manifesta la necessità di far capire che il personaggio è legato a un altro personaggio o ad un gruppo ben conosciuto dagli spettatori: in questi casi chi giunge sulla scena è, solitamente, un servo o una comparsa "senza nome", ma che occupa un posto di rilievo nel dramma. È rilevante che anche questo particolare tipo di sintagma nominale presenti spesso un deittico contiguo e sia prevalente per gli annunci di ingresso dalle *eisodoi*⁹⁰.

Più raramente il sintagma nominale negli annunci informativo-descrittivi è espresso in Euripide con il solo pronome dimostrativo, a confermare comunque la costanza nell'uso del deittico, sottolineata anche da Diggle, ma si evidenzia che tale segmento nominale minimo interessa soprattutto gli annunci di ingresso dalla *skené*⁹¹, poiché per essi è sufficiente, evidentemente, il solo pronome per identificare un personaggio, che fa il suo ingresso frontalmente e quindi può essere visto e riconosciuto subito dal pubblico e dai personaggi in scena⁹².

Casi particolari, ma motivabili drammaturgicamente, sembrano essere quelli di *Bac.* 638 e 657, in cui un'ampia perifrasi connota l'entrante, e di *Ph.* 656, in cui Creonte entra improvvisamente da un corridoio laterale, dopo che si è mandato qualcuno a cercarlo: questo tipo di annuncio è, per l'imprevedibilità rispetto al contesto performativo precedentemente preparato dal poeta, un "annuncio-matrice", cioè essenziale, poiché altre informazioni sono già state fornite subito prima in vario modo. Anche in *Ion.* 237 l'omissione del nome proprio Creusa è motivabile drammaturgicamente, poiché il poeta desidera mantenere, nel rispetto della trama, l'anonimato del personaggio, che sta per entrare.

In generale, quindi, la presenza del solo pronome deittico, segmento nominale minimo, si colloca in situazioni sceniche dove chi viene annunciato è anche il "centro tematico" delle sequenze informativo-dialogiche che precedono l'annuncio⁹³.

Sulla base di quanto argomentato si conclude che: a) la presenza del deittico negli annunci di ingresso informativo-descrittivi è, tranne rari casi, costante. b) il deittico non si colloca sempre nella stessa posizione, ma si trova comunque in una posizione costantemente molto vicina, e spesso contigua, rispetto al nome comune e/o al nome proprio cui si riferisce. c) in ogni caso il deittico non è mai troppo distante dal segmento nominale.

Inoltre, almeno nelle tragedie superstiti o nei frammenti euripidei, non è mai attestato un deittico avverbiale, come il congetturato $\acute{\omega}[\delta\epsilon]$, e gli esempi riportati da Diggle a sostegno, sono, come si è già visto, tratti solo da tragedie di Sofocle.

Pertanto, accogliere la presenza di un deittico al v. 12 del F 46 Kn. risulta totalmente in contrasto con l'uso linguistico degli annunci euripidei ma, visto che il deittico è una costante

⁹⁰ Cf. Eur. *Her.* 49; *Hip.* 1151; *Med.* 1118; *Ph.* 1476; *Suppl.* 395, 985; *Tr.* 230.

⁹¹ Cf. Eur. *Alc.* 232; *Bac.* 638; *El.* 1172; *Hel.* 1184; 1186; *Hec.* 1049, 1054; *Ion.* 514; *IT.* 1156; *Tr.* 1207.

⁹² Per l'argomentazione vd. LARINI 2011, *premessa*.

⁹³ Alcuni ingressi euripidei sono particolari, poiché contengono apposizioni metaforiche, che esulano dalla nostra argomentazione. Sono ingressi in cui Euripide vuole enfatizzare, collegando immagini ad effetto al personaggio/ai personaggi entranti, l'arrivo in scena: Eur. *Andr.* 494, *El.* 1172, *Ph.* 1332, *IT.* 456.

degli annunci informativo-descrittivi, sarebbe più adeguato inserirlo, come ci suggerisce la casistica, vicino al segmento nominale: l'unico spazio possibile, anche a una analisi papiracea, rimane quello in cui Wilamowitz pone σέθεν, genitivo ionico derivato dal pronome di seconda persona singolare σύ.

Prendiamo quindi in considerazione, ora, l'ipotesi σέθεν. Probabilmente Wilamowitz aveva notato che, in corrispondenza del termine παῖς per tre volte, proprio negli annunci di ingresso, il drammaturgo sceglie di usare un aggettivo possessivo posposto al nome a cui si riferisce unito a un nome proprio ad esso concordato: *Hip.* 899 καὶ μὴν ὄδ' αὐτὸς παῖς σὸς ἐς καιρὸν πάρα/Ἰππόλυτος:[...]; *IA.* 590 Ἰφιγένειαν, ἄνασσαν ἐμήν; *Tr.* 307 παῖς ἐμή/μαινὰς θοάξει δεῦρο Κασάνδρα⁹⁴.

Si è già sottolineato, tuttavia, che Euripide preferisce l'uso di un aggettivo possessivo piuttosto che di un pronome; oltre a questo, pensare a σέθεν come completamente possibile implica il fatto di avere chiarito alcuni fattori performativi: il personaggio destinatario dell'annuncio, il locutore dello stesso, il numero e la tipologia dei personaggi presenti in scena al momento dell'annuncio di ingresso.

Evidentemente Wilamowitz presuppone che i due versi dell'annuncio di ingresso siano proferiti dal Corifeo, non da Ecuba, e così sembrano pensare gli editori che accolgono questa congettura.

Consideriamo, però, che i versi precedenti sono concepiti dalla critica come la parte finale di una sticomitia tra Ecuba e il Coro/Corifeo (più raramente tra Ecuba e un altro personaggio) con varia attribuzione dei versi dell'annuncio stesso⁹⁵: Lefke⁹⁶ li attribuisce a Ecuba; Snell, Jouan-van Looy⁹⁷ e Collard-Cropp-Gibert⁹⁸ al Coro; Kannicht⁹⁹ evita di indicare il locutore; Collard-Cropp¹⁰⁰ di nuovo li assegna al Coro (anche se fa seguire significativamente un punto di domanda, evidenziandone l'attribuzione incerta).

Pertanto, qualora si accolga l'ipotesi di Lefke, supponendo come locutore dell'annuncio Ecuba, si potrebbe introdurre a fine verso un possessivo ἐμήν¹⁰¹, metricamente accettabile e consono allo stile euripideo e al tenore della scena.

Il v. 11 dell'annuncio risulterebbe così:

ἘΚ. (e non ΧΟ) καὶ μὴν δέ]δορκα παῖδα Κ[ασάνδραν ἐμήν

⁹⁴ Per la *variatio* Κ[ασσάνδραν (con due σ) vd. DIGGLE 1997, 99, che ricorda JACOB 1976, 340-343, che a sua volta cita Fraenkel; per Aesch. Ag. 1035 MEDDA si argomenta che potrebbe essere preferibile Κ[ασσάνδραν piuttosto che Κ[ασάνδραν, ma queste osservazioni non risultano rilevanti per la presente argomentazione.

⁹⁵ Cf. *supra* n. 57.

⁹⁶ Si mette in dubbio anche l'assegnazione delle battute dei vv. 8-10, che Lefke, per esempio, assegna al Coro.

⁹⁷ JOUAN/VAN LOOY 1998.

⁹⁸ COLLARD/CROPP/GIBERT 2004.

⁹⁹ KANNICHT 2004.

¹⁰⁰ COLLARD/CROPP 2008.

¹⁰¹ Dopo una attenta analisi ho preferito scartare l'ipotesi ἐμάν, sebbene presente in Euripide a fine verso, poiché la forma dorica è attestata per lo più nelle parti corali, mentre l'annuncio di ingresso è sempre recitato.

Si ipotizza che Ecuba, nel settore precedente della tragedia, ricordi l'uccisione del figlio Alessandro, alla quale non si è mai rassegnata, nonostante il passare degli anni: il dolore per la perdita è ancor vivo e l'aggettivo possessivo riferito a Cassandra sottolineerebbe ancor più l'affetto, che una madre prova per la figlia, accentuato da una situazione di dolore.

In tal caso, però, la separazione dal settore precedente dovrebbe essere espressa con una locuzione iniziale più debole: la locuzione καὶ δὴ, l'unica che potrebbe sostituire metricamente e concettualmente l'*incipit* formulare comunemente accolto καὶ μὴν indica, come si è già sottolineato, uno stacco meno forte a livello linguistico e, in questa situazione scenica, supponendo che non vi sia un cambio di locutore, appare la più adatta¹⁰².

L'annuncio sarebbe, così, simile a quello di *Med.* 1118, anche se questo è l'unico caso rimasto di un dialogo tra il personaggio in scena e il Corifeo seguito da un annuncio di ingresso in cui la battuta è attribuita al personaggio che sta già parlando ed è anche l'unico annuncio informativo descrittivo rimastoci in cui è usata la particella incipitaria καὶ δὴ.

Alla luce di quanto sopra argomentato, se si attribuisce la battuta a Ecuba, il verso potrebbe presentarsi così¹⁰³:

ΕΚ. καὶ δὴ δέ]δορκα παῖδα Κ[ασάνδραν ἐμήν

Tuttavia, continuando a riflettere sul peso performativo, e di conseguenza linguistico, che hanno il locutore e il destinatario in questo contesto di annuncio e supponendo come locutore il Corifeo invece di Ecuba, come del resto fa la maggior parte della critica e degli editori, si potrebbe completare il verso con il deittico τήνδε, al posto della congettura σέθεν proposta da Wilamowitz.

Porre un deittico in questa posizione è accettabile, poiché rispetta le caratteristiche della composizione del sintagma nominale negli annunci euripidei: anche se la coda del verso non è la collocazione più frequente per il deittico, che come si è visto è, più spesso, anticipato, si verrebbe a rispettare almeno la contiguità con il sintagma nominale¹⁰⁴.

Tuttavia si nota che il deittico, quando è posposto, regge *quasi* sempre il genitivo di specificazione di un nome proprio oppure è unito a un nome proprio, senza nome comune, in una associazione che tende a mettere in evidenza l'arrivo di un personaggio famoso (come nell'uso enfatico di *ille* in latino), ma negli altri casi di concordanza nome comune-nome proprio, come accade nel nostro F 64 Kn., 11, il deittico risulta prevalentemente anticipato in Euripide. Esiste tuttavia un'eccezione che supporterebbe tale ipotesi: quella di *Ion.* 392 πόσιν/ Εοῦθον πέλας δὴ τόνδε.

¹⁰² DENNISTON 1954², 352 afferma che la locuzione, normalmente, segnala un nuovo inizio ed è usata dopo un forte *stop*, mentre καὶ δὴ ο καὶ δὴ καὶ sono usati dopo un'interruzione più debole. Cf. Eur. *Alc.* 369, 653; *El.* 1119; *Hec.* 824, 1224; *Hel.* 1053; *Hip.* 862; *Med.* 1375; *Or.* 1260; *Suppl.* 442, 697.

¹⁰³ Anche i vv. 8-10 del frammento potrebbero essere proferiti proprio da Ecuba. In questo caso ci si troverebbe in una situazione di annuncio che, a livello di *turn over* dialogico, ricalca *Med.* 1118.

¹⁰⁴ Cf. Eur. *HF.* 1153; *Her.* 49; *Hip.* 1151; *IA.* 1103; *Or.* 348, 850; *Ph.* 1307, 1443 e anche dalla casa di *Hec.* 53; *Ion.* 78; *Bac.* 212; *Andr.* 1226; *Hec.* 53; *Ion.* 78, 392; *IA.* 1103; *IT.* 724; *Ph.* 443, 1307; *Tr.* 230, in cui il dimostrativo è posposto nel verso rispetto al resto del sintagma nominale, ma si trova sempre vicino.

Si attesta quindi una tendenza molto forte all'anticipazione del deittico negli annunci simili al nostro, ma il *locus parallelus* di *Ion.* 392 ci permette di non escludere totalmente questa possibilità, pur mantenendo un atteggiamento di cautela.

Inoltre, sebbene l'uso di *σέθεν* in ultima posizione sia generalmente frequente in Euripide, e forse la scelta di Wilamowitz è derivata anche da questa constatazione linguistica, è opportuno sottolineare che la sua presenza è tipica di altri settori del testo tragico e non è mai attestata negli annunci di ingresso¹⁰⁵. Infine *σέθεν* risulta accettabile solo se si suppone uno specifico contesto drammaturgico.

Si evidenzia, quindi, che: a) questa particolare forma di possessivo negli annunci di ingresso non è mai attestata. b) la presenza del deittico al v. 12 a completamento dell'*ω* è improbabile, a causa della eccessiva lontananza dello stesso dal segmento nominale. c) se si inserisce *σέθεν* nello spazio della lacuna finale del verso, si preclude la possibilità di congetturare altrove, nell'annuncio, un deittico, la cui presenza, al contrario, risulta costante negli annunci euripidei e sempre vicino al segmento nominale.

Tali dati portano a prendere in considerazione, rispetto a *σέθεν*, le altre due congetture qui proposte e in particolare: *τήνδε*, qualora si supponga come locutore il Corifeo; *ἐμὴν* qualora si attribuisca la battuta di annuncio a Ecuba. Infine, pur essendo stata accolta dalla maggior parte degli editori, bisogna tenere presente che la proposta *σέθεν*, appartenente al segmento nominale dell'annuncio di ingresso, dipende strettamente non solo dal locutore, ma anche dalla situazione performativa: se il locutore è il Coro/Corifeo, qualora il dialogo che precede l'annuncio si svolga tra Priamo ed Ecuba, come sostiene per esempio Welcker¹⁰⁶, il pronome *σέθεν* non può essere accettato, poiché, in quanto seconda persona singolare, si può riferire soltanto a uno dei genitori, provocando un'incongruenza dialogica: il Corifeo non si può rivolgere, nell'annunciare l'ingresso di Cassandra, a uno solo dei genitori, ignorando l'altro, a meno che non si congetturi un diverso possessivo, ad esempio *ὕμῶν*, pronome personale di seconda persona plurale, che comprenderebbe entrambi, ma che non è mai attestato negli annunci.

Si conclude che l'incertezza sulla situazione scenica e sul locutore al momento dell'annuncio di ingresso, almeno allo stato attuale degli studi, fa permanere dubbi, che si ripercuotono anche su alcune congetture e integrazioni, sebbene finora siano state accolte all'unanimità, non permettendo di proporre alternative che convincono pienamente.

¹⁰⁵ Si veda Eur. *Alc.* 51, 285, 343, 384, 389, 518, 677; *Andr.* 558, 579, 836, 1275; *Bac.* 494; 505, 788, 1110, 1118 (con *παῖς*), 1289; *El.* 223, 405, 611, 690, 758, 804,840, 864,974, 1219, 1256; *Hec.* 324, 418, 809, 834, 850, 955, 966, 973, 990, 1003, 1114, *Hel.* 683, 695, 988, 1120, 1566; *Her.* 447, 659, 688, 787, 931, *HF.* 172, 176, 308, 741, 1066; *Hip.* 310, 826, 844, 904, 910, 1303,1308 (non in fondo), 1435, 1442; *Ion.* 222 (nel mezzo) 573, 683, 960, 1443, 1460; *IA.* 153 (*παῖδι σέθεν*), 365, 505, 634, 650, 655, 726, 886, 995, 1216, 1239, 1447; *IT.* 365 (inizio); *Med.* 563, 732, 1158, 1209, 1248; *Or.* 199 (nel mezzo), 1232 (nel mezzo); *Ph.* 863, 1267; *Suppl.* 641; *Tr.* 178, 699, 749, 756, 761, 796 (nel mezzo), 896, 1093 (nel mezzo), 1195, 1214, 1234.

¹⁰⁶ WELCKER 1839, 462-476. Per un parere contrario cf. KARAMANOU 2017, 163.

Risulta tuttavia forte, a mio avviso, l'argomentazione secondo cui l'inserimento di σέθεν in questa posizione provocherebbe l'esclusione automatica del deittico dall'annuncio di ingresso, deittico che, come si è visto, è invece presenza costante.

L'ipotesi che esso si possa porre al v. 12 rimane la soluzione meno calzante tra le proposte di Wilamowitz: anche se completare l'ω rimasto leggibile è certamente arduo, tale lettera potrebbe essere pensata come parte non del segmento nominale, ma dell'espansione circostanziale, a cui appartiene sicuramente anche ἀδύτων.

Infatti, il segmento circostanziale, almeno in Euripide, è di solito posto in coda all'annuncio d'ingresso, dove si troverebbe anche in questo caso, mentre il deittico, come già evidenziato, non è mai distante dal segmento nominale, ma contiguo ad esso e potrebbe essere posto, senza problemi di contestualizzazione scenica, alla fine del v. 11.

Ricapitolando, per il v. 11 dell'annuncio, oggetto principale di questo studio, si pongono all'attenzione della critica due nuove proposte, che risultano, secondo quanto argomentato, ugualmente valide, ma di cui si evidenzia la diversa dipendenza dalla situazione dialogica e drammaturgica della scena d'ingresso e precisamente:

1. se si presuppone come locutore dell'annuncio il Corifeo e si immagina che Ecuba si trovi da sola sulla scena a dialogare con lui, oppure si immagina Ecuba, che dialoga con un altro personaggio in presenza del Coro/Corifeo, il v. 11, considerando lo stile degli annunci di ingresso informativo-descrittivi euripidei, risulterebbe così:

καὶ μὴν δέ]δορκα παῖδα Κ[ασάνδραν τήνδε

2. se si presuppone come locutore dell'annuncio Ecuba e si immagina che ella sia sola sulla scena in presenza del Coro/Corifeo si può proporre questa soluzione:

καὶ δὴ δέ]δορκα παῖδα Κ[ασάνδραν ἐμὴν

Infine, se si ipotizza la presenza di due personaggi in scena insieme al Coro/Corifeo occorre stabilire chi precisamente siano: Priamo ed Ecuba come sostengono Welcker e Hartung¹⁰⁷ oppure Ecuba e un'ancella come sostiene Körte?¹⁰⁸

Come si è già scritto, la parte finale del segmento nominale dell'annuncio di ingresso risulta influenzata direttamente non solo dall'attribuzione della battuta di annuncio, ma anche dalla situazione drammaturgica e dall'alternanza dialogica.

Qualora si attribuisca la battuta di annuncio al Corifeo la soluzione con τήνδε risulta essere la più neutra, perché l'uso del deittico è indipendente dall'identità dei personaggi sulla scena, dal loro numero ed è frequente secondo i criteri linguistici interni: l'ipotesi del deittico in finale di verso dipende solamente dal fatto che si indichi il Corifeo come locutore dell'annuncio¹⁰⁹. È

¹⁰⁷ WELCKER 1839, 462-476; HARTUNG 1843, 233-250.

¹⁰⁸ KÖRTE 1924.

¹⁰⁹ Secondo la formularità degli annunci informativo-descrittivi euripidei, l'annuncio d'ingresso proferito da un personaggio alla presenza di un altro personaggio in scena oltre al Coro/Corifeo con cui sta dialogando comporterebbe linguisticamente la sostituzione della particella incipitaria dell'annuncio con una locuzione ancora più

opportuno, quindi, precisare che quest'ultima considerazione non esclude *a priori* altre possibilità accoglibili alla fine del v. 11 sulla base delle variabili di scena e di locutore.

Il nodo problematico del *turn over* dialogico, del numero e dell'identità dei personaggi presenti in questa scena di annuncio dell'*Alexandros* necessita, pertanto, di un ampliamento del campo di indagine, che comprenda anche l'analisi del settore che precede l'annuncio di ingresso, per riuscire a contestualizzarlo dal punto di vista drammaturgico e dialogico: è necessario adottare in questi casi «un approccio plastico, che consideri ogni questione come un microcosmo a sé»¹¹⁰.

In questo contributo, quindi, si è cercato di fornire non soluzioni¹¹¹, ma, sulla base di dati linguistici oggettivi raccolti in relazione agli annunci di ingresso informativo-descrittivi, di portare prove a favore o contrarie ad alcune integrazioni e congetture accolte pressoché all'unanimità dalla critica e, solo in alcuni casi, di proporre delle nuove.

Mi piace alla fine del mio ragionamento, secondo un criterio circolare, osservare con Medda che «sarebbe del resto sbagliato ridurre la questione alla meccanica contrapposizione tra atteggiamento conservatore e critica 'interventista'»¹¹².

Infatti l'annuncio d'ingresso euripideo informativo-descrittivo, nonostante la sua brevità, mostra di essere un testo performativo di notevole complessità: una vera e propria breve scena, «un piccolo dramma nel dramma»¹¹³, la cui interpretazione richiede che si debbano valutare, per ogni segmento che compone l'espressione di annuncio, più dimensioni contemporaneamente, tenendo conto di variabili dialogiche, drammaturgiche e di elementi linguistico-formali, facenti parte di un sistema strutturato, che possiede un livello molto alto di standardizzazione linguistica e performativa.

Bibliografia

- AUSTIN 1962 (1987) = J.L. Austin, *How to do Things with Words*, Oxford 1962, tr. it. di C. Penco e M. Sbisà, *Come fare cose con le parole*, Genova 1987.
- BIEBER 1954 = M. Bieber, *Entrances and Exits of Actors and Chorus in Greek plays*, "AJA" 58 (1954), 277-284.

debole di καὶ δὴ (che invece è attestata con un solo personaggio in scena) ad esempio ἀλλ' o ἀλλὰ, che è stata già scartata in relazione a questi due versi a causa di motivi di spazio nel papiro.

¹¹⁰ MEDDA 2017, 224.

¹¹¹ Faccio mia la percezione del lavoro del filologo che Timpanaro attribuiva al suo maestro Wilamowitz: «un senso della provvisorietà del proprio lavoro, una coscienza della sua utilità soltanto come tappa per mete ulteriori»: TIMPANARO 1981, 27, cf. DI BENEDETTO 2005, 159-160. Per il valore della filologia e dei filologi come Wilamowitz si vedano in generale le osservazioni di RAMIRES 2006, 408 in risposta a DI BENEDETTO 2005, 159-160.

¹¹² MEDDA 2017, 225.

¹¹³ Cf. per questa definizione LARINI 2011, *introduzione*.

- BREMER 1975 = J.M. Bremer, *The Meadow of Love and Two Passages in Euripides' Hippolytus*, "Mnemosyne" 4, 28 (1975), 268-280.
- BUSI 2004 = C.E. Busi, *Il fr. 1082 N². Osservazioni sul prologo dell' Alessandro di Euripide*, "Sileno" 30, 1-2 (2004), 45-46.
- COLES 1974 = R.A. Coles, *A new Oxyrhynchus papyrus: the hypothesis of Euripides' 'Alexandros'*, "BICS" 32 (1974), 1-22/tab. I-II.
- COLES 1984 = R.A. Coles, *The Oxyrhynchus Papyri LII 3650, Hypotheses to Euripides' Alexandros and Andromache*, London 1984, 13-16 ("BICS" Suppl.).
- COLLARD/CROPP 2008 = C. Collard-M. Cropp, *Fragments. Oedipus-Crysiptus, Other Fragments*, I-II, edited and translated by C. Collard-M. Cropp, Cambridge (Mass.)/London 2008.
- COLLARD/CROPP/GIBERT 2004 = C. Collard-M. J. Cropp-J. Gibert, *Euripides. Selected Fragmentary Plays*, with introductions, translations and commentaries by C. Collard, M. J. Cropp and J. Gibert (ed.), II, *Philoctetes, Alexandros (with Palamedes and Sysiphus) Oedipus, Andromeda, Hypsipyle, Antiope, Archelaus*, Oxford 2004.
- CRÖNERT 1922 = W. Crönert, *Griechische Literarische Papyri aus Strasburg*, Freiburg und Berlin, I, *Der Alexandros des Euripides*, "Nachr. Gesell. Wiss. Göttingen", Phil.-hist. Kl. (1922), 1-46.
- DENNISTON 1954² = J.D. Denniston, *The greek particles*, Oxford 1934².
- DI BENEDETTO 1991 = V. Di Benedetto, *Osservazioni sull' Alessandro*, in E. Cerbo, V. Di Benedetto, *Euripide. Troiane*, Milano 1998, 86-109.
- DI BENEDETTO 1991 = V. Di Benedetto, *Discutendo di Timpanaro e di congetture*, "RCCM" 47, 1 (2005), 159-171.
- DI GIUSEPPE 2001 = L. Di Giuseppe, *Alcune considerazioni sul prologo dell' Alexandros di Euripide*, "ARF" 3 (2001), 67-73.
- DI GIUSEPPE 2012 = L. Di Giuseppe, *Euripide, Alessandro*, Lecce 2012.
- DIGGLE 1997 = J. Diggle, *Notes on Fragments of Euripides*, "CQ" New Series, 47, 1 (1997), 98-108.
- DIGGLE 1998 = J. Diggle, *Tragicorum Graecorum Fragmenta Selecta (TrGF^{Sel})*, Oxford 1998.
- DILTS 1974 = Aelianus, Claudius, *Claudii Aeliani Varia historia*, Mervin R. Dilts (ed.), Leipzig, Teubner 1974, trad. it. di Claudio Beveggi, Eliano, *Storie varie*, a cura di Nigel G. Wilson, Milano 1996.
- GRAEBER 1911 = P. Graeber, *De poetarum arte scaenica quaestiones quinque*, Dissertatio, Göttingen 1911.
- HALLERAN 1985³ = M.R. Halleran, *Stagecraft in Euripides*, London-Sydney 1985³.
- HAMILTON 1978 = R. Hamilton, *Announced Entrances in Greek Tragedy*, "HSPH" 82 (1978), 63-82.
- HAMILTON 1976 = R. Hamilton, recensione a R. A. Coles, *A New Oxyrhynchus Papyrus: The Hypothesis to Euripides' Alexandros*, "AJPh", 97 (1976), 65-70.
- HANSON 1964 = J. O. de G. Hanson, *Reconstruction of Euripides' Alexandros*, "Hermes" 92 (1964), 171-181.
- HARTUNG 1843 = J.A. Hartung, *Euripides restitutus, sive: Scriptorum Euripides ingeniique censura*, I-II, Sumptibus Friderici Perthes, 1843, II, *Alexandros*, 233-250.

- HOURMOUZIADES 1965 = N.C. Hourmouziades, *Production and Imagination in Euripides. Form and Function of The Scenic Space*, Athens 1965.
- HUYS 1986 = M. Huys, *The Plotting-Scene in Euripides' Alexandros*, "ZPE" 62 (1986), 9-36.
- JACOB 1976 = D. Jacob, *Deux fragments de l'Alexandros d'Euripide et l'emploi du verbe ήκω*, «Hellenika», 29 (1976), 340-343.
- JONG 1987 = I.J.F. Jong, de, *Paris/Alexandros in the Iliad*, "Mnemosyne" 40 (1987), 124-128.
- JOUAN/VAN LOOY 1992 = F. Jouan-H. van Looy, *Les fragments d'Euripide II*, "AC" 61 (1992), 281-295.
- JOUAN/VAN LOOY 1998 (J.-v. L.) = F. Jouan-H. van Looy, *Euripide, Tome VIII Fragments, Ia partie, Aigeus-Autolykos*, texte établi et traduit par Fr. Jouan et H. van Looy, Paris 1998.
- KANNICHT 2004 (Kn.) = R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum Fragmenta, V, Euripides*, R. Kannicht (ed.), Göttingen 2004.
- KARAMANOU 2017 = I. Karamanou, *Euripides. Alexandros*, introduction, text and commentary, Berlin/Boston 2017.
- KONIARIS 1973 = G.L. Koniaris, *Alexander, Palamedes, Troades, Sisyphus. A connected tetralogy?*, "HSPH", 77 (1973), 85-124.
- KÖRTE 1924 = A. Körte, *Referate*, "APF" 7 (1924), 255-256.
- KOVACS 1984 = D. Kovacs, *On the Alexandros of Euripides*, "HSPH" 88 (1984), 47-70.
- KRENN 1971 = J. Krenn, *Interpretationen zu den Hypothesen in den Euripideshandschriften*, Diss. Graz. 1971.
- KUIPER 1920 = K. Kuiper, *De Alexandro Euripideo*, "Mnemosyne" 48 (1920), 207-221.
- LAMMERS 1931 = J. Lammers, *Die Doppel und Halbehöre in Der antiken Tragödie*, Paderborn 1931.
- LARINI 2011 = G. Larini, *La casa sulla scena euripidea. Didascalie implicite di annuncio e moduli linguistici, dialogici, drammaturgici per una lettura a tre dimensioni delle scene di ingresso*, tesi di dottorato, Istituto Italiano di Scienze Umane e Sociali/Scuola Normale, Firenze 2011.
- LEFKE 1936 = C. Lefke, *De Euripidis Alexandro*, dissertatio inauguralis, Universitas Wilhelmia Westfala Monasterensis, Bochum Langengreer 1936.
- LLOYD 1989 = M. Lloyd, *Paris/Alexandros in Homer and Euripides*, "Mnemosyne" 42 (1989), 76-79.
- LUPPE 1976a = W. Luppe, review R. A. Coles: *A new Oxyrhynchus Papyrus: The Hypothesis of Euripides' Alexandros*, London 1974, "Deutsche Literaturzeitung für Kritik der internationalen Wissenschaft" 97 (1976), 26-28.
- LUPPE 1976b = W. Luppe, *Die Hypothesis zu Euripides Alexandros*, "Philologus" 120 (1976), 12-20.
- LUPPE 1980 = W. Luppe, *Literarische Texte unter Ausschluss der christlichen Drama*, "APF" 27 (1980), 233-250.
- LUPPE 1986 = W. Luppe, *Zur Alexandros-Hypothese (P.Oxy. 3650)*, "ZPE" 63 (1986), 7-10.
- LUPPE 1993 = W. Luppe, *Paris' Sieg bei seinen Leichenspielen*, "ZPE" 96 (1993), 6-8.
- MASTRONARDE 1979 = D.J. Mastronarde, *Contact and Discontinuity, Some conventions of the Speech and Action on the Greek Tragic Stage*, Berkeley 1979.

- MEDDA 2017 = E. Medda, *Eschilo. Agamennone*, edizione critica, traduzione e commento a cura di E. Medda, Roma 2017.
- METTE 1964 = H. Mette, *Die Römische Tragödie und die Neufunde zur Griechischen Tragödie (insbesondere für die Jahre 1945-1964)*, "Lustrum" 9 (1964), 5-21.
- MURRAY 1901-1909 = G. Murray, *Euripidis Fabulae*, recognovit brevis adnotatione critica intruxit Gilbertus Murray, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, voll. I-III, 1901-1909.
- MURRAY 1946 = G. Murray, *Euripides' Tragedies of 415 B.C.: The Deceitfulness of Life*, in G. Murray, *Greek Studies*, Oxford 1946, 127-148.
- NAUCK 1854 (1892²) = A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, ed. min. vel *Euripidis Tragoediae*, III, 1854 (I), 1869 (II), 1871 (III), vol. I, 5-1, continet *Vitam Euripidi et dissertationem De Euripidis vita poesi ingenio*, III, *Euripidis perditarum tragoediarum fragmenta ex TGF 1*, recusa sed hic illic aucta et correcta, Lipsiae 1854 (1892²).
- PAGE 1950 (1941) = D. Page, *Literary Papyri Poetry*, in *Select Papyri III*, texts, translations and notes by Denys Lionel Page, London, Heinemann, Cambridge-Mass., 1950, revisited and reprinted from *Greek Literary Papyri*, texts, translations and notes by Denys Lionel Page, Harvard 1941.
- PARMENTIER/GREGOIRE 1964 = L. Parmentier, H. Gregoire, *Euripide: Les troyennes. Iphigénie en Tauride. Électre*, IV, Paris 1964.
- PASQUALI 1981 = G. Pasquali, *Preistoria della poesia romana*, con un saggio introduttivo di Sebastiano Timpanaro, Firenze 1981².
- PERTUSI 1952 = A. Pertusi, *Il significato della trilogia troiana di Euripide*, "Dioniso" 15 (1952), 251-273.
- POE 1992 = J. Park Poe, *Entrance-Announcements and Entrance-Speeches in Greek Tragedy*, "HSPH" 94 (1992), 121-156.
- POHLENZ 1930 (1961) = M. Pohlenz, *Die griechische Tragödie*, Leipzig/Berlin 1930 (tr. it. *La tragedia greca*, Brescia 1961)
- RAMIRES 2006 = G. Ramires, *MHΔEN AFAN. Breve replica a Vincenzo Di Benedetto*, "RCCM" 48, 2 (2006), 407-410.
- RIBBECK 1884-1923 = *Stobaeus. Florilegium*, ediderunt C. Wachsmuth- O. Hense, Berlin 1884-1923.
- RICOEUR 1977 (1986) = P. Ricoeur, *La semantica dell'azione. Discorso e Azione*, Milano 1986 (titolo originale: *La sémantique de l'action. Ière partie: Le discours de l'action*, Paris 1977).
- ROSE 1963 = H. J. Rose, *Hygini fabulae*, recensuit, prolegomenis commentario appendice instruxit Herbert J. Rose, Lugduni Batavorum 1963.
- SCHEIDWEILER 1948 = F. Scheidweiler, *Zum Alexandros des Euripides*, "Philologus" 97 (1948), 323-327.
- SCHLESINGER 1933 = A. C. Schlesinger, *The Ins and Outs of the Three-Actor Rule*, "HSPH" 28, 3 (1933), 176-181.
- SCHMID/STÄHLIN 1959 = W. Schmid, O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, VII.1.3, Munich 1959.

- SEARLE 1969 (1976) = J. R. Searle, *Speech Acts*, Cambridge 1969, tr. it. di G. R. Cardona, *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio*, Torino 1976.
- SCODEL 1980 = R. Scodel, *The Trojan Trilogy of Euripides*, "Hypomnemata" 60 (1980), 20-42.
- SEEK 1981 = G.A. Seek, *Sämtliche Tragödien und Fragments, Griechisch-deutsch*, 6, übersetzt von G.A. Seek, Tusculum Hühcherei, München 1981, 18-35.
- SNELL 1937 (Sn.) = B. Snell, *Euripides Alexandros und andere Strassburger Papyri mit Fragmenten griechischer Dichter*, "Hermes" 5 (1937), 1-68.
- STINTON 1965 = T. C. W. Stinton, *Euripides and the Judgement of Paris*, "JHS" Suppl. 11 (1965), 2-77.
- STRZELECKI 1949 = Strzelecki, *De Senecae Agamemnone Euripidisque Alexandro*, "ClassWrat" 33 (1949), 22-25.
- TAPLIN 1978 (1985) = O. Taplin, *Greek Tragedy in Action*, London-Berkeley 1978 (revised edition 1985).
- TAPLIN 1977 = O. Taplin, *The stagecraft of Aeschylus. The Dramatic Use of Exits and Entrance in Greek Tragedy*, Oxford 1977.
- TELÒ 2003 = M. Telò, *L'ingresso del salsicciaio (Ar. Eq. 146-150)*, "AION" 25 (2003), 145-155.
- TESNIÈRE 1954 (2001) = L. Tesnière, *Eléments de syntaxe structurale*, Paris 1954 (1982¹⁰), tr. it. *Elementi di sintassi strutturale*, a cura di Germano Proverbio e Anna Trocini Cerrina, Torino 2001.
- TIMPANARO 1996 = S. Timpanaro, *Dall'Alexandros di Euripide all'Alexander di Ennio*, "RFIC" 124 (1996), 5-70.
- VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998 = M. Van Rossum-Steenbeek, *Greek Readers' Digest? Studies on a Selections of Subliterary Papyri*, Mnemosyne Suppl. 175, Leiden 1998.
- WEBSTER 1967 = T. B. L. Webster, *The Tragedies of Euripides*, London 1967.
- WELCKER 1839 = F.G. Welcker, *Die griechische Tragödie. Mit Rücksicht aus den epischen Cyclus*, Bonn 1839, 462-476.
- WILAMOWITZ 1875 = U. von Wilamowitz, *Analecta Euripidea*, sumptibus fratrum Borntraeger, Berlin 1875.
- WILAMOWITZ 1900 = U. von Wilamowitz, *Textgeschichte der griechischen Lyriker*, Berlin 1900.
- WILAMOWITZ 1899-1923 = U. von Wilamowitz, *Griechische Tragödien und ihre drei Dichter*, I-IV, Berlin 1899-1923.
- WILAMOWITZ 1927 = U. von Wilamowitz, *Lesefrüchte CCXIX*, «Hermes», 62 (1927), 279-283 (= Kleine Schriften IV, 434-438).